# la Pagina della Donna

## QUI PARLANO LE MEZZADRE

Mezzadre di tutta Italia al Congresso Nazionale della Federmezzadri, che si è svolto a Modena in questi giorni

# Questa è la nostra "via del tabacco,,

La sigaretta è l'ultimo capitolo della lunga via del tabacco, il più breve, quello che si risolve in una boccata di fumo. Il più lungo in generale non si conosce e la curiosità che qualche volta insorge di sapere il principio di questa storia si smorza rapidamente fra una boccata e l'altra. Così non salta mai in mente che la lunga via del tabacco passa per esempio fra l'ondulata e dolce campagna di Toscana, in mezzo alle vigne, ai campi di grano, ai prati e che su di essa intrecciano la loro vita migliaia di donne mezzadre.

Perchè la via del tabacco comincia proprio di lì, fra quelle vigne, quei prati, quei campi di grano, comincia, per esempio, dal podere della famiglia di Elsa Bianchini, nella frazione di Griciniana di San Sepolcro, comune della provincia di Arezzo.

Elsa Bianchini è una mezzadra di trent'anni che la settimana scorsa ha lasciato per qualche giorno la via del tabacco per prendere parte, come delegata, al IV Congresso nazionale della Federmezzadri. E' qui che l'abbiamo conosciuta e dove, fra una pausa e l'altra dei lavori, ci ha descritto brevemente la sua giornata di lavoro.

«La mia giornata» — ci ha detto rispondendo alla nostra domanda — «Eccola: si lavora al mattino, si lavora il pomeriggio, si lavora la sera, e per buona parte dell'anno dietro il tabacco. Ma ti dirò con ordine. D'estate ci si leva alle quattro. Lavoro una mezz'ora in stalla per rigovernare le bestie, poi esco per i campi. C'è sempre qualcosa da fare; c'è da zappare, mietere, fare il fieno. E poi c'è il tabacco. Lo affidano a noi donne perchè gli uomini hanno un sacco di lavori pesanti da fare.

«Si semina a marzo e si consegna ad ottobre; per il tabacco nero, la consegna avviene il marzo dell'anno dopo. E' una coltura che richiede molto lavoro: bisogna trapiantarlo dopo un paio di mesi dalla semina, pulirlo dalle erbacce e, quando comincia a maturare, sfogliarlo poco alla volta per dare modo anche alle foglie interne di giungere a maturazione. Poi bisogna seccarlo, pressarlo, tenerlo d'occhio di continuo perchè non prenda la muffa. Insomma ci costa più di un figlio. Non si hanno tante cure per il tabacco quanto per i figli. E per cosa poi?! Per poche migliaia di lire all'anno. Abbiamo calcolato che non si riesce a guadagnare 200 lire al giorno. E ci tocca lavorare 12 e a volte anche 20 ore al giorno.

«Questa è la nostra giornata. C'è solo il tempo di mandare giù un boccone a mezzogiorno e alla sera. Un boccone solo però, perchè subito dopo dobbiamo rimetterci in moto; in casa c'è sempre da fare: lavare, stirare, rammendare. Così va a finire che, specialmente d'estate quando i lavori in campagna sono tanti, mi butto a letto che è mezzanotte.

«Si potesse almeno dormire tranquilli. E invece no. La casa dove viviamo (siamo in tredici in famiglia) è in condizioni spaventose. Vecchia di non so quanti anni. Poi, col fatto che non esistono magazzini, il tabacco bisogna appenderlo nelle camere. Così si mangia e si dorme con il tabacco che penzola a 40 centimetri sopra di noi. La mattina ci si alza allora con la testa pesante e la bocca amara. Una giornata e una vita grama per le donne mezzadre: quello che ci sanno offrire i padroni come vedi è solo la via del tabacco, per duecento lire al giorno. Questa vita intendiamo però cambiarla, per questo sono venuta a Modena, per questo le mezzadre di Griciniana mi hanno mandato al IV Congresso della Federmezzadri».

**Orazio Pizzigoni**

## AL NOSTRO FIANCO

**Agenore Tinacci, capolega di S. Gimignano cita come esempio di consapevolezza quello delle donne mezzadre del suo Comune le quali, inquadrate nei gruppi sindacali femminili, hanno lottato e ottenuto in 12 aziende la corresponsione stabile del premio di maternità, per un importo che va da 10 a 15 mila lire, oppure alcune settimane di riposo.**

**Inoltre hanno ottenuto che i proprietari facessero costruire la conduttura e arrivare l'acqua potabile a 60 famiglie.**

**Rosato Paolini, capolega di Pontassieve ci racconta delle mezzadre delle aziende Poggioreale e Cologna, di proprietà del conte Spalletti. Hanno condotto un'energica lotta in sede aziendale ed hanno ottenuto il riconoscimento di due diritti fondamentali: il premio matrimoniale e il premio di maternità (entrambi di 5 mila lire).**

DICHIARAZIONI DI CONGRESSISTE

# Terra amara

**Oriella Feriani, di Nonantola, ha 15 anni. Si rammarica di essere dovuta andare a lavorare in campagna quando non aveva che 11 anni. Dice che avrebbe voluto studiare fino a 18 anni e che poi, se ce n'era bisogno, in campagna sarebbe andata lo stesso. Dal Congresso si attende un passo innanzi nella battaglia per la difesa della giusta causa.**

**Mafalda Gherardini, di 21 anni fa parte della delegazione bolognese che ha portato un regalo per le delegazioni polacca e sovietica. Dice che le ore di lavoro, dall'alba al tramonto, sono troppe. Vorrebbe poter lavorare una giornata normale, come un'operaia o una impiegata.**

**Marisa Innocenti, di Vinci, ha 25 anni. Descrive rapidamente la sua giornata: sveglia all'alba, campi, casa, stalla... «Se di tanti mestieri se ne potesse fare solo uno...». Si lamenta soprattutto che anche nelle pause della fatica nella sua casa non abbia nessuna comodità. Pensa al matrimonio e le premono le rivendicazioni riguardanti l'assistenza per la maternità e l'infanzia.**

# LA PAROLA DEL CUORE

**C'E' una figura di donna in Italia che dal periodo della Liberazione ad oggi ha fatto grandi passi in avanti: è la mezzadra. Nel passato non poteva parlare con l'agrario proprio perchè donna, e ancora oggi ci sono i grandi proprietari delle aziende mezzadrili che non vogliono parlare con l'«elemento femminile»! Ma le donne mezzadre oggi sanno farsi rispettare e costringono l'agrario a parlare anche con loro, a rispettare i loro diritti.**

**Il cammino fatto da queste donne lo ha dimostrato chiaramente il Congresso della Federmezzadri che si è svolto in questi giorni a Modena. La mezzadra non dice più, come diceva dieci anni fa: «Bisogna ringraziare il padrone che ci dà la terra da lavorare». Oggi essa sa che se l'agrario fa la vita del signore è grazie al lavoro che lei e la sua famiglia fanno nei campi. La mezzadra è divenuta una donna che ha coscienza e consapevolezza delle cause che determinano le condizioni di vita sue e della sua famiglia.**

**Dal Congresso alta e forte si è levata la loro voce per chiedere all'organizzazione sindacale di guidarle di più e meglio nella lotta per il loro riscatto. E ne è scaturita una grande iniziativa, capace di far fare a tutte le mezzadre altri passi in avanti, di divenire ancor più le artefici del mutamento della situazione delle campagne, per creare una società più giusta: la convocazione di un'Assemblea nazionale delle delegate di azienda.**

**A Modena, non sono mancati impegni di lavoro e di lotta da parte di tutte le delegate: bisogna parlare subito con le donne di tutte le aziende per l'aumento del riparto dei prodotti, che vuol dire un migliore riconoscimento del proprio lavoro, per costringere gli agrari ad investire parte della rendita fondiaria per rinnovare subito le case coloniche; bisogna levare la nostra voce per dire alto e forte che non saremo più disposte a tollerare case malsane, senza servizi igienici, senza acqua e senza luce, che vogliamo conquistarci nell'azienda i premi di maternità, che intendiamo sviluppare la lotta perchè il Parlamento approvi le leggi per la tutela della madre e del bambino, e per la pensione d'invalidità e vecchiaia.**

**A questa azione nelle aziende si collegheranno importanti movimenti di lotta per le strade e le scuole, per gli asili e gli ambulatori.**

**La grande parola emancipazione è ormai nel cuore di centinaia di migliaia di mezzadre. Per la mezzadra, emancipazione è costringere l'agrario a parlare anche con lei, a darle più prodotti, una casa migliore, a pagarle l'assistenza, ad avere il diritto della giusta causa permanente, per stare nel fondo e mantenere unita la famiglia.**

**Emancipazione per la mezzadra vuol dire oggi lotta contro il grande agrario per la limitazione permanente della proprietà terriera, perchè la terra sia assegnata alla sua famiglia, perchè solo questo distruggerà alle radici tutti i mali che per secoli hanno tenuto schiave ed oppresse le famiglie mezzadrili.**

Mina Biagini

UNA CONTADINA RACCONTA LA SUA STORIA ALLO SCRITTORE SILVIO MICHELI

# Come divenni capolega

Lo scrittore Silvio Micheli presente al Congresso di Modena, ha colto dalla viva voce di una mezzadra questa significativa storia.

*Mi chiamo Maria Gardenghi e ho 27 anni. Tanti anni or sono, la mia era una famiglia attaccata alla chiesa. Non esisteva che quella e il lavoro, per noi. Tra fratelli e cugini eravamo 26, poi c'erano gli zii e la nonna. Abitavamo allora a Fiorentina, una frazione di Medicina dove papà era mezzadro nella grossa azienda della principessa Ercolani che contava tredici poderi pari a non meno di 450 ettari di terra. Si può dire che il nostro fondo bastava a darci da vivere, anche perchè tanti di noi allora erano piccoli e ci faceva contenti una fetta di pane. Da noi la mezzadria non è come in Toscana, le bestie dovevamo comprarle a metà e così il concime, ma la spesa degli attrezzi pesava tutta sulle nostre spalle.*

*Di quattro fratelli e tre sorelle, io ero la terza. Gli altri sei cugini erano tutti sotto i vent'anni quando scoppiò la guerra. Partì Armando, poi Luciano e lo zio Gino. Non esisteva casa che non avesse gli uomini al fronte. Papà dava la colpa ai fascisti; ce l'aveva sempre avuta con loro.*

*Finita la guerra, i miei fratelli tornarono a casa, ripresero la zappa e si occuparono di politica. S'erano iscritti tutti quanti al sindacato dei mezzadri; anch'io volevo iscrivermi, ma la mamma prese a gridare che ero una donna; i fratelli gridarono che ero una donna, dovevo badare alla casa e ripetevano in coro: «Sono cose da uomini, queste, non ti vergogni?». Avevo sedici anni in quel tempo e non soffrivo per il fatto d'essere stata considerata una ragazza, ma un essere diverso e inferiore. Mi recavo a tutte le manifestazioni dei mezzadri e quando un oratore veniva a parlarci in piazza, sentivo che avevo anch'io tante cose da dire. Ma ero una donna e m'invitavano soltanto a ballare o a zappare. In quel tempo la principessa fece sapere che avrebbe spezzettato l'azienda, dividendo la terra in tanti piccoli lotti da vendersi ai privati. Noi e gli altri suoi mezzadri insorgemmo e per quindici giorni di seguito manifestammo in ogni modo la nostra decisione di opporci all'escomio. Fu durante questa lotta che riuscii a convincere un gran numero di donne a protestare per le vie del paese.*

*Nel '47 m'iscrissi al sindacato dei mezzadri. Erano tutti capifamiglia e io l'unica donna. Non solo divenni presto come «uno di loro» ma un anno dopo, nel '48, in seguito alla mia attività fui eletta delegata al Congresso della Camera del Lavoro provinciale. A quel tempo decisi anche di far di più, iscrivendomi a un partito politico e fu così che divenni comunista come mio padre e i fratelli. La mamma scattò: «Tu sei una donna», ricominciò a gridare. I miei fratelli le tenevano bordone con la vecchia storia della politica che è tutta per gli uomini e non mi davano pace. Avevo 18 anni e comprendevo di poter decidere su queste e su tante altre faccende. Partecipai dunque al Congresso provinciale e poi al Congresso nazionale a Pesaro. Se la politica significava lottare per difendere e migliorare la nostra miserevole condizione di lavoratori, da quel momento posso dire d'essere diventata una donna politica! Per decine e decine di chilometri attorno, non c'era donna, mezzadra o contadina che non mi conoscesse. «Hai fatto bene a venire, Maria», mi sentivo ripetere nei solchi o sulle soglie dove mettessi il piede. Mi elessero a ricoprire il posto di «responsabile femminile» del nostro Comune, e poco dopo della provincia. Di giorno lavoravo nei campi a gomito dei fratelli e dei cugini, ma a buio scappavo alla Camera del Lavoro.*

*Nel gennaio del '51 frequentai un corso di tre mesi alla Scuola sindacale a Castel San Pietro. Stanca di gridare, mia madre mi minacciò. Mi ricordo quel giorno: era un'alba grigia e vedevi quando lasciai la casa in punta di piedi con l'involto di pochi panni sotto il braccio. Andavo a scuola: mi recavo per la prima volta a scuola. Dopo quindici giorni arrivò mia madre con l'intenzione di farmi tornare a casa. «Se fosse qui tuo padre», principiò con le lacrime agli occhi. Si guardò attorno, comprese che non si trattava d'una cosa come immaginava lei e mi lasciò contenta. Finito il Corso femminile, l'Organizzazione sindacale «Federmezzadri» m'inviò a Città di Castello presso Perugia per il lavoro di propaganda. Ma pochi giorni dopo fui chiamata a dirigere la Commissione femminile alla Camera del Lavoro di Medicina e passarono altri mesi. In modo particolare fui impegnata a svolgere la mia attività fra le mezzadre e le mondine del Comune.*

*Nelle grosse aziende siamo riuscite spesso a smuovere le donne e a portarle in non poche occasioni alla testa degli uomini durante gli scioperi e nell'occupazione delle terre contro lo spezzettamento voluto dai proprietari. Tante volte abbiamo dovuto affrontare la carica della polizia; gli uomini non volevano, ma noi s'andava avanti lo stesso e se qualcuna finiva in prigione, appena fuori riprendeva a lottare. Nel 1953, sotto le elezioni politiche, venni trasferita a Lizzano Belvedere in alta montagna per preparare la campagna elettorale della zona e di là a Savigno per il «tesseramento», quindi a Sasso Marconi per le assise delle donne contadine, e infine a Castel Maggiore dove c'era in corso la campagna elettorale. Ero stanca ma non mollavo. Non rivedevo i familiari da molti mesi e avevo saputo che a casa gli affari non andavano punto bene. Con i fratelli e i cugini divenuti grandi, la terra non dava più a loro da vivere. Fra l'altro, la principessa aveva ridotto il podere a 16 ettari. Così la mia famiglia di 19 persone si trovò ridotta a dividersi. Una metà rimase su quel podere, l'altra — con la mamma e i fratelli — si trasferì a Granarolo Emilia in un piccolo podere a mezzadria. In questo paese io, dovevo tornata con i miei, ripresi subito la mia attività sindacale. Tanto che in poco tempo gli stessi contadini (da prima diffidenti e increduli) mi proposero senza tanti discorsi di fare addirittura la capolega! Ma pareva uno scherzo che tanti uomini avessero deciso di farsi guidare da me, una donna.*

*Ancor oggi io sono capolega alla Camera del Lavoro di Granarolo, un Comune di 4200 anime con 175 famiglie, tutti mezzadri. Io sono contenta di questo e svolgo con amore e coscienza il mio lavoro. I mezzadri mi ascoltano. Hanno compreso che anche una donna ha le stesse capacità di un uomo per affrontare certi problemi e certe lotte, e mi trattano da pari a pari. La mia lega ha avuto 108 nuovi reclutati, fra cui 58 donne.*

*Questa in due parole la mia vita se vi può interessare.*

La mezzadra Maria Gardenghi

## Le loro rivendicazioni

**La limitazione permanente della proprietà terriera e la distribuzione della terra alle famiglie in misura sufficiente.**

**La giusta causa permanente nelle disdette.**

**Il diritto di partecipare alla direzione delle aziende.**

**Una più giusta valutazione del proprio lavoro e la divisione dei prodotti in base agli apporti.**

**Che sia imposto ai proprietari terrieri di investire una parte della rendita fondiaria per il totale rinnovamento delle case coloniche.**

**L'approvazione della legge per la tutela della maternità e infanzia, la pensione di invalidità e vecchiaia, una più estesa rete di consultori materni e pediatrici per una efficace tutela per tutte le donne e le loro famiglie.**

**Infine, rivendicano più scuole, più insegnanti, doposcuola, scuole di aggiornamento e perfezionamento, circoli culturali e ricreativi per condizioni di vita più civili in tutte le campagne italiane.**

IL MEDICO IN CASA

# PIANGE IL LATTANTE

*Il medico entrò nella camera del piccolo malato di buon mattino. La madre cullava il piccolo lattante, che tentava di addormentarsi, ma poi si risvegliava di soprassalto.*

*— E' tutta notte che fa così, dottore — disse la vecchia nonna, che stava preparando pannolini caldi. — Ha pianto come un forsennato per ore ed ore. Ora è sfinito, cerca di dormire, ma non ci riesce —.*

*Mentre preparava gli strumenti per la visita, il medico chiese: — E adesso che sta preparando, lei? —.*

*— Pannolini caldi, contro il mal di pancia —.*

*Glie lo ha detto, lui — e indicò il lattante — che ha il mal di pancia? —.*

*La donna rimase confusa.*

*— Ma quando il bambino piange, non ha il mal di pancia? —.*

*— E' lei, quando piange, ha sempre il mal di pancia? —.*

*Interruppe la giovane madre. — Scusi la nostra ignoranza, ma credevamo al mal di pancia —.*

*— Lo so. Credono tutte così. E magari gli avete fatto un clistere di camomilla, vero? —.*

*— Sì —.*

*— E magari gli avete messo un po' d'olio sulla pancia, vero? —.*

*— Sì —.*

*— E dire che oggi costa così caro. Vediamo il bambino. Intanto: come è andato di corpo, ieri? —.*

*— Bene —.*

*— Ha avuto vomito? —.*

*— No —.*

*— E allora perchè dovrebbe avere il mal di pancia? Ha poppato ieri sera? —.*

*— Sì —.*

*Il medico visitò il lattante. Poi, all'improvviso, schiacciò, uno dopo l'altro, gli orecchi. Quando schiacciò l'orecchio di destra, il bambino pianse e fece una smorfia.*

*— Vedete che non è mal di pancia? —.*

*Il mal di pancia nel lattante è raro e, quando viene, è sempre accompagnato da disturbi intestinali. Se si tratta di appendicite acuta (molto rara e d'altronde poco dolorosa) o di ernia, c'è stitichezza. Se si tratta di coliche, c'è diarrea o forte emissione di aria.*

*Se manca tutto ciò, non si deve pensare al mal di pancia. Se siamo in inverno, se il bambino ha avuto un po' di raffreddore, o se, anche se non ha raffreddore, c'è influenza in giro, bisogna sempre pensare che il pianto sia dovuto ad otite, cioè ad infiammazione di uno o di entrambi gli orecchi.*

*L'otite può venire anche senza che vi sia infiammazione a livello della gola. E per sincerarsene, si fa così: si schiacciano gli orecchi e si vede la reazione. Il mal di orecchi è frequentissimo nel lattante.*

*Altre volte il pianto è dovuto semplicemente a fame. Latte scarso o acquoso, poco nutriente. Qualche altra volta, specie nelle femmine, ad infiammazione della vescica urinaria. Ma allora il pianto coincide con l'urinazione...*

*— E come si cura l'otite? —.*

*— Bisogna portarlo da uno specialista. Ma intanto è bene mettere nell'orecchio un po' di glicerina purissima che assorba umidità dall'orecchio e diminuisca la tensione. Lo specialista darà antibiotici generali o locali, sulfamidici o semplicemente proteinoterapia —.*

**Dottor Albero**

PIETRO INGRAO direttore
Aniello Coppola, vice dir. resp.
Stabilimento Tipog. U.E.S.I.S.A. Via IV Novembre, 149 - Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale [illegible]
Responsabile: Aniello Coppola

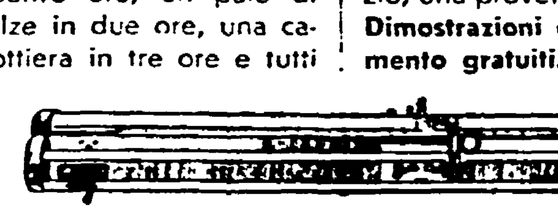
PER LA FAMIGLIA, LA SCUOLA, L'ARTIGIANA

"TEXILIA T V 2,,

*Macchina portatile per maglieria*

costruita negli stabilimenti **Negri-Lanofix** di Milano permette di realizzare in casa, con grande risparmio, una giacca in cinque ore, un panciotto in quattro ore, un paio di calze in due ore, una canottiera in tre ore e tutti gli altri indumenti di lana in brevissimo tempo.

**Texilia TV 2** è di facile uso, anche una bimba può diventare, con qualche giorno di esercizio, una provetta magliaia. **Dimostrazioni ed insegnamento gratuiti.**



**Milano: NEGRI-LANOFIX,** Corso Buenos Aires 36 Telefoni: 266.087/208.175
**Genova: DANTE ISOLA,** XX Settembre 162/r - T. 52.093
**Roma: NECCHI ROMA,** Via Del Corso 338
**Torino: «GUAROR» DI O. GUARNERO,** Monte di Pietà 16

# ? IL LIBRO DEI PERCHÈ ?

### L'ombrello di 7 colori

*«Perchè gli sposi portano l'ombrello verde?» — Maria Sacco, via Roma - Salerno.*

Dicono che sia più serioso e dignitoso. Ma contadini e carrettieri — gente serissima — hanno sempre portato magnifici ombrelloni verdi e rossi. Per te, ho pronto un ombrellino di sette colori. Ascolta:

*Va per la strada una bambina*
*con un ombrello di sette colori,*
*sotto la pioggia grigia cammina*
*con quel piccolo arcobaleno:*
*e nel suo cuore c'è sempre il*
*[sereno.*

### Proverbi nuovi

**«Perchè** *si dice che l'ozio è il* **padre** *dei vizi?»* — Luciana Dalle Vacche, via Zagatelli, 14 - Massalombarda (Ravenna).

Questo proverbio lo debbono aver inventato quelli che non lavorano per consolare (o ingannare) quelli che lavorano troppo. Attenta a non confondere «ozio» con «riposo». L'ozio è brutto. Il riposo è necessario.

*Meglio un fore che un forca,*
*meglio il riposo che la fatica,*
*meglio il lavoro che il riposo*
*se nella busta*
*la paga è giusta.*

### La Neva

*«Perchè il nome Neva vuol dire?»* — Neva Ponzali, via Carretta 44 - Tabellano (Mantova).

Non è nel calendario, ma è nell'atlante e nei libri di storia, che è anche meglio: è il nome di un fiume che bagna Leningrado e che è stato reso famoso dalla Rivoluzione Socialista del 1917.

Quand'ero ragazzo, sentivo cantare di nascosto, sull'aria del «Piave», una canzone proibita: «La Neva». Faceva sognare la libertà, faceva fremere.

La Neva io l'ho vista, anni fa. E tu un giorno farai un viaggio per vedere il fiume che si chiama come te. Non sono un profeta, ma vedrai che questa la indovino.

### La lupa di Roma

*«Caro Gianni, perchè al Circo equestre non si vedono lupi?»* — Maria Paltrinieri, via Saore 100 - Modena.

Allo Zoo di Roma ci sono lupi di tutte le razze. Al Circo, invece, non ne ho mai visti: sarà perchè i lupi non imparano gli esercizi.

*A Roma in Campidoglio*
*c'è sta una lupa in gabbia,*
*cammina avanti e indietro*
*e si rode di rabbia.*
*«Ma perchè sempre t'agiti?»*
*— le chiese uno di qualcuno.*
*«Qui, tutti i lupi mangiano:*
*io sola sto a digiuno».*

Nella favola, poi, si narra di un celebre lupo che, per tenersi in esercizio, divorò Cappuccetto Rosso e la nonna. Ma gliele fecero risputare.

### La cicala e la formica

*«Perchè la formica non ha le ali?»* — Gianfranco Zecchini, piazza Caduti 14 - Toscolano (Brescia).

Perchè si è abituata a vivere sotterra, dove le ali non servono.

*Chiedo scusa alla favola antica,*
*se non mi piace l'avara*
*[formica.*
*Io sto dalla parte della cicala*
*che il più bel canto non vende,*
*[regala.*

**Gianni Rodari**